

ATTRAVeRSAMeNTI

La parola “attraversare” non significa solo passare in un luogo, percorrerlo da capo a capo, ma contiene in sé l’idea della presenza di ostacoli, messi di traverso, da superare. In questo suo secondo allestimento la sala vuole suggerire degli attraversamenti orizzontali, che hanno tutti, sottesa, l’idea di confine.

Il primo confine lo suggerisce Antonio Rovaldi, con *End. Words from the Margins. New York City*, in cui documenta il suo percorrere, camminando, i cinque distretti di New York nella zona del *waterfront*, dove incontrano il mare. Si tratta di luoghi dove la natura si riappropria del territorio, dove l’iconicità della città cede il passo a paesaggi inediti, elegiaci, di solitudine e rarefazione umana, luoghi, proprio perché ai margini, di una possibile rivisitazione dell’esistenza umana. Sono sempre confini, ma stabiliti dall’uomo, e disumani, quelli che Filippo Berta ha incontrato nel suo attraversamento di Europa, America e Asia. In *One by One* si unisce il coinvolgimento delle persone divise da fili spinati, che hanno contato i nodi appuntiti, a una scultura a forma di infinito, per riflettere sul concetto di tempo, imponderabile, legato al dolore e ai conflitti. Questo tema, che da geografico si fa politico, ma continua ad essere intrecciato a una riflessione sul tempo, e quindi sulla storia, viene raccolto da Torenbosch, che si focalizza sull’Unione Europea. Un monocromo blu, che induce a un atteggiamento di dubbio, è in realtà lo sfondo della bandiera scelta nel 1955 da Arsène Heitz and Paul Lévy per il Consiglio d’Europa, adottato trent’anni dopo dall’Unione Economica Europea all’apertura del suo Parlamento. L’assenza delle stelle mette in discussione le relazioni tra gli Stati, che si fa sempre più complessa e risulta, oggi, a dieci anni di distanza dalla realizzazione dell’opera, di una tragica attualità. Chiude il cerchio un confine che passa da quello del luogo di vita – la terra e il mare – a quello, più indeterminato ma universale, tra la vita e la morte. Dei ratti e un delfino, creature provenienti da mondi opposti, sono colti nel momento in cui i primi si cibano del secondo, raccontando come da una condizione ci sia sempre un passaggio nell’altra, come “attraverso” la propria morte una creatura nutra altre vite, in un perenne ciclo di rinascita.

Filippo Berta (Treviglio, 1977)
One by One, 2019/2021
One by One - No End, 2019/2021

Nel panorama internazionale contemporaneo oltre settanta muri di confine dividono paesi, comunità ed etnie, costituendo divisioni di ordine geografico e fisico, ma anche cognitivo, che finiscono per determinare le relazioni sociali tra gli esseri umani. Il progetto *One by One* restituisce, attraverso un’azione artistica, tali confini.

Tra il 2019 e il 2020 Filippo Berta ha attraversato l’Europa, per arrivare in America e in Asia, realizzando riprese video e azioni partecipative con il coinvolgimento degli abitanti delle aree di frontiera, ai quali ha chiesto di contare ad alta voce, nella propria lingua di appartenenza, le spine che costituiscono i fili di recinzione. In una sorta di azione rituale denuncia così l’impossibilità di intravedere una fine, in un conteggio utopico ripetuto all’infinito che si dilata tra spazio e tempo, tra passato e futuro e non lascia presagire una fine.

Come evidenziato nella serie fotografica, *One by One* parte dall’azione concreta di toccare le spine dei muri di confine, che si palesano con una prepotenza monumentale e intimidatoria, ma intende far riflettere sulle infinite forme di barriere invisibili radicate in noi, che alimentano le tensioni sottese nella collettività.

Una scultura in concertina - il filo spinato che l’artista ha ritrovato come un filo rosso su ogni confine che ha raggiunto - si formalizza nel simbolo dell’infinito e si fa voce narrante delle frontiere, trasformandosi nel suo drammatico simbolo comune.

Antonio Rovaldi (Parma, 1975)
End. Words from the Margins, New York City, 2019 (dalla serie)
(con Tommaso Zerbini), *Five Walks. NYC*, 2016/2020

Antonio Rovaldi racconta la metropoli più iconica al mondo, New York, da un punto di vista inedito: i suoi margini. L’artista ha camminato lungo i cinque *boroughs* (distretti) che la compongono – Manhattan, Brooklyn, Queens, The Bronx, Staten Island – per esplorarne i bordi estremi e il suo *waterfront*, trattando temi molteplici: il verde delle aree ai margini della città in relazione all’espansione urbanistica, i detriti urbani mostrati in una nuova contestualizzazione, la relazione tra fotografia e produzione letteraria e, ancora, la fotografia come costruzione di un romanzo visivo che si compone intorno alla città.

End. Words from the Margins, New York City è un elogio al guardare e attesta la possibilità di descrivere la città e il suo sviluppo attraverso la percorrenza fisica dei luoghi, con l’idea che una rinascita consapevole della società possa generare dagli spazi più marginali, che segnano un confine non soltanto geografico, ma anche politico e antropologico.

Five Walks. NYC, 2017-2020 nasce dalla collaborazione tra l’artista e il sound designer Tommaso Zerbini e offre, attraverso un flusso costante di voci e suoni, l’immagine di una geografia elastica in cui i confini si dilatano passo dopo passo, sosta dopo sosta, con il ritmo lento e riflessivo di una lunga camminata.

Remco Torenbosch (Assen, 1982), *European conceptualization in analytical philosophy on history and present*, 2011-2012

Nel 1950 il Ministro degli Esteri francese Robert Schuman presentò un piano per la cooperazione all’interno del continente europeo. Sette anni dopo i primi sei paesi firmarono il Trattato di Roma, che ha sancito la nascita della Comunità Economica Europea (CEE) sviluppatasi in quella che oggi chiamiamo Unione Europea.

Riprendendo il colore della bandiera europea scelta nel 1955 da Arsène Heitz and Paul Lévy per il Consiglio d’Europa, il monocromo blu di Torenbosch è privo delle stelle che rappresentano gli stati. L’assenza delle stelle mette in discussione le relazioni tra nazioni che si fanno oggi sempre più complesse. Così *European conceptualization in analytical philosophy on history and present* è un’opera che, a dieci anni di distanza dalla sua realizzazione, offre una riflessione di tragica attualità sulla situazione e sul cambiamento politico e socio-economico a cui l’Europa è soggetta. L’artista indaga il linguaggio e le manifestazioni attraverso le quali una comunità e un continente si dichiarano, si rappresentano e si mettono in discussione attraverso la coscienza di riferimenti contemporanei e storici. Nell’ambito di questa ricerca, Torenbosch intende concentrare questa situazione verso una dimensione e una prospettiva più umane, sottolineando l’importanza della cura e dell’azione.

Federico Tosi (Milano, 1988), *Untitled (topi e delfino)*, 2022

La scultura è la quinta di una serie, *Rotten Bullshit*, iniziata nel 2015 e tuttora in corso, in cui Federico Tosi, esplora, idealizzandolo, “il momento più alto della decomposizione”. L’artista è da sempre interessato al tema della ciclicità della decomposizione, del labile confine fra la vita e la morte: un corpo esanime che diventa nutrimento per altri esseri viventi, una materia energetica e brulicante che continua a vivere e rigenerarsi in una trasformazione che sottende l’inglobamento di una vita, quasi una reincarnazione.

In *Untitled (topi e delfino)*, l’artista racconta l’attraversamento riflettendo su diversi aspetti dell’idea stessa di confine: da un lato confine come *limes* tra due regni, quello dei vivi e quello dei defunti e dall’altro come incontro tra due mondi opposti e difficilmente sorpresi a dialogare, quello dei cetacei e quello dei roditori, andando a delineare un universo paradossale, in qualche modo reso simbolico dall’incontro tra specie di natura contrastante. Con le parole dell’artista: “Vedo nel primo un mondo popolato da creature che galleggiano in una sostanza infinita ed eterea mentre nell’altro, in contrasto, un ammasso brulicante che vive nel sottostrato delle metropoli”.